

MEDICINA

Silenzi ufficiali ma il clima nell'ateneo rivela le tensioni
«Noi trattati come invasori»



Upt: vince la ragionevolezza, ma lo scontro istituzionale andava evitato

L'Unione per il Trentino commenta positivamente la notizia del via libera al progetto della scuola di medicina. «Dopo una lunga ed inutile fase di scontro senza precedenti ingaggiato dalla giunta provinciale con la nostra Università». L'Upt sottolinea che rispetto al disegno varato dall'ateneo vi è la sola aggiunta di un «auspicio politico» per future collaborazioni anche con Padova.

«Una più seria e matura responsabilità istituzionale avrebbe potuto evitare fin dal principio questa imbarazzante contrapposizione, totalmente estranea alla consolidata tradizione di sinergia tra il Trentino ed il suo ateneo. Una tradizione resa ancor più vitale con la norma di attuazione del 2011, in base alla quale la Provincia ha assunto rilevanti responsabilità in campo

universitario. Era chiaro che la strada intrapresa dalla giunta provinciale non avrebbe portato da nessuna parte, se non in un vicolo cieco, foriero di conseguenze disastrose per tutto il sistema trentino. La ragionevolezza pare abbia preso il sopravvento. Speriamo che prevalga anche nel percorso ancora complesso ed impegnativo per la positiva attuazione del progetto».

«Adesso scoprirete quanto sarà dura»

A Padova umore nero dopo l'accordo fallito

ZENONE SOVILLA

«Diciamo che adesso, qua dentro, credo che qualcuno farà come il vecchio saggio cinese: si siederà sulla riva del fiume ad aspettare». Se dopo l'epilogo della vicenda medicina i protagonisti padovani hanno scelto il silenzio, ieri, sondando gli ambienti dell'ateneo non era difficile coglierne gli umori assai rictanti nei riguardi dei vertici dell'università di Trento. Alla quale, in sostanza, si augura di afferrare rapidamente le dimensioni dell'impresa in cui si è buttata. Un impegno che forse trascenderà le «ottimistiche previsioni» ascoltate dopo il via libera nel comitato provinciale di coordinamento, tre giorni fa. Retrospectivamente emerge il quadro di un confronto molto aspro sulla definizione dei ruoli nel progetto di Scuola di medicina. Fino agli ultimi giorni si è cercata un'intesa «paritetica» a tre, rivelatasi impraticabile. «Ma non è affatto vero che Padova pretendeva il controllo assoluto di tutta l'area clinica, cioè del cuore del corso», osserva una fonte interna, bene informata ma che non intende esporre pubblicamente. «Chiedevamo - aggiunge - di svolgere un ruolo di coordinamento, per mettere a disposizione la nostra esperienza. Nessuna esclusiva sulla fornitura dei docenti, men che meno sul loro reclutamento, che peraltro avviene secondo bandi nazionali. Il punto fermo era il riconoscimento del nostro ruolo alla pari con Trento e con Verona, per un corso interateneo a tutti gli effetti. Non hanno accettato? Buona fortuna a loro». La decisione del Senato accademico padovano, riunitosi martedì, fotografa questo stato d'animo: il canale del confronto con Trento sull'operazione medicina è chiuso, va avanti un altro progetto a due, se un giorno avranno bisogno di noi dovranno manifestarci questo interesse con atti formali e valuteremo come rispondere. La previsione è che a Trento ci si renderà conto nel breve termine che l'operazione medicina comporta fatiche immense e

molte più insidie di quelle preventivate. «Se ne accorgeranno già nelle prossime settimane, nel predisporre la documentazione integrativa da allegare alla domanda di accreditamento al ministero», si commenta. «Anche perché - aggiunge la fonte - a Trento ci siano già tutti i professori per i primi due anni di base, salvo per gli insegnamenti di anatomia uno e due. L'esistente potrà coprire fisica, biologia e chimica (parliamo di tre-quattro prof), ma per tutti gli altri serviranno figure già esperte nella declinazione specificamente medica delle materie di studio. E i problemi di varia natura si moltiplicheranno, ne vedrete delle belle. Noi volentieri avremmo dato una mano a risolverli, forti della nostra esperienza, ma siamo stati trattati come invasori, approfittatori, prevaricatori dell'autonomia trentina. Ma per favore. Abbiamo risposto con correttezza istituzionale a una richiesta della Provincia, che approfittava di una finestra aperta a Roma in deroga al blocco di nuovi progetti di scuole di medicina. Siamo convinti che la nostra presenza avrebbe reso il progetto più solido e meno arduo da applicare». È sul fallimento della cooperazione, a Padova si punta il dito verso il rettore trentino, Paolo Collini (vedi l'articolo accanto). Insomma, il clima è tutt'altro che disteso, a circa dodici mesi da quando (in vista dell'anno accademico 2021-2022) dovrebbe tornare il sereno, per collaborare, secondo le intenzioni congiunte manifestate da Università di Trento e Provincia autonoma. Si troverà, dunque, un nuovo terreno di dialogo? Le strade dell'accademia sono infinite, mai dire mai. Tuttavia, al momento, questa strada sembra tutta in salita. Intanto Padova ha completato l'operazione per l'apertura di una sede staccata di medicina a Treviso. «Un lavoro complesso, ci sono voluti anni per farlo al meglio. Queste cose non si improvvisano», sogghigna qualcuno, beffardo, nei corridoi dell'ateneo.



Qualcuno si siederà sulla riva del fiume attendendo il prevedibile arrivo di una richiesta di aiuto
Aprire e gestire la scuola sarà decisamente più impegnativo e oneroso di quanto si pensi a Trento
Quindi, buona fortuna

Il rettorato dell'università di Trento: qui è stato varato il progetto per aprire la scuola di medicina già quest'anno

LO SCONTRO

Dall'università veneta anche critiche al rettore trentino Paolo Collini
«Poteva spiegare il valore di un'intesa, invece ha spinto il dissenso»

«Con noi avreste evitato insidie certe»



Il rettore Paolo Collini

All'Università di Padova è netta la critica nei riguardi del rettore trentino, Paolo Collini, cui si rimprovera di «di essere stato al corrente dell'idea fin da prima che la Provincia annunciasse la richiesta di un progetto alla Città del Santo. «Ci risulta che originariamente non fosse così ostile a una cooperazione paritetica», sostiene una fonte, testimone dei confronti dell'ultimo mese. «L'impressione - prosegue - è che poi temesse effetti negativi sul rettorato e dunque abbia alimentato la contrapposizione, assecondando gli umori istintivi e focolosi emersi nel suo ateneo. Avrebbe potuto, al contrario, spendersi per spiegare e approfondire un disegno che inizialmente non lo aveva visto fare le barricate, anzi». Se-

condo questa lettura, Trento avrebbe remato contro a prescindere, per intestarsi la primogenitura e gestire la partnership con Verona, «forse inconsapevole del rischio» di ritrovarsi fra un po' ad affrontare con mezzi insufficienti uno scenario complicato. «Abbiamo l'impressione che a Trento troppi soggetti scesi in campo non abbiano compreso realmente che cosa significhi avviare e far crescere una scuola di medicina. Stiamo parlando di una presenza che diventerà ingombrante negli equilibri dell'ateneo, sia nel profilo finanziario sia per numero di studenti e docenti. Questi ultimi, a regime, saranno una sessantina, quasi tutti provenienti dall'esterno: è un nodo tutt'altro che banale e fra l'altro

anche nell'ambito ospedaliero non avete medici già abilitati all'insegnamento. Il Santa Chiara, poi, non mi sembra attrezzato dal punto di vista logistico per ospitare le attività universitarie, tirocinanti e specializzandi, senza creare disagi a chi lavora. Insomma andava immaginato un percorso lungo, nel quale poter contare anche su una scuola di esperienza come la nostra che insieme a Verona avrebbe potuto anche minimizzare l'impatto di questioni concrete come l'insegnamento. In definitiva, non siamo venuti noi a bussare per vendervi qualcosa. La nostra è stata una grande università in ottima salute. L'idea ci interessava, ma di certo non ci mancava né ci mancherà una "filiale" a Trento».

Z. S.

PASCUZZI

Per una scuola di qualità servono due luminari e finanziamenti certi

«Medici esperti per il progetto»

Giovanni Pascuzzi, professore di diritto privato comparato all'Università di Trento, è stato l'unico a votare in senato accademico contro il progetto di medicina. Non per un'opposizione di principio, ma per sottolineare che se l'ateneo intende cogliere questa sfida dovrà essere consapevole che si tratterà di puntare in alto, di creare una scuola all'altezza del prestigio degli altri dipartimenti, con tutti gli sforzi - anche finanziari - che ciò implica. Nelle settimane scorse, mentre andava in scena lo scontro fra Provincia e università, Pascuzzi era stato critico nei riguardi della tempistica, troppo frettolosa a fronte di un obiettivo così importante. Inoltre, aveva lanciato un appello per la composizione della frattura istituzionale e l'avvio del dialogo. Oggi, alla luce del via libera al

progetto targato Trento (capofila) e Verona, con Padova (almeno per ora) fuori, mette a fuoco tre questioni sulle quali reputa urgente fare chiarezza, sempre tenendo presente l'intento di costruire una realtà di eccellenza. «Punto primo - osserva - è necessario definire esattamente i costi per avviare e gestire un corso di medicina all'altezza del prestigio dell'università di Trento. Ottenere questo risultato non costerà poco e tutto ciò non dovrà indebolire gli altri dipartimenti dell'ateneo». A proposito del capitolo economico, Pascuzzi sottolinea che al momento manca un provvedimento ufficiale della Provincia per finanziare la futura scuola di medicina: «Se non ci sarà questo atto, il nuovo progetto rientrerebbe nel budget attuale, ma sappiamo che l'università ha deliberato che si

procederà solo a fronte di precisi stanziamenti aggiuntivi». Pascuzzi sottolinea poi un punto sul quale ha insistito nel suo intervento alla seduta del senato accademico di mercoledì mattina: «Ho ricordato che la facoltà di medicina la costruiscono i medici, non altre figure. Quando l'ateneo varò centri quali Cibio e Cimec si scelse di portare a Trento luminari nel campo delle discipline interessate. È solo così che si può strutturare un percorso di eccellenza. Non sto sostenendo che Verona non sia dotata di competenze di alto livello, ma che Trento, capofila, dovrebbe avere le sue proprie figure scientifiche di riferimento. In altre parole, penso che la nostra università debba affidare ad almeno un paio di medici di chiara fama la costruzione della scuola di medicina».

Z. S.



Ospedale Santa Chiara di Trento: i locali del laboratorio di analisi